

SIRACIDE

Siracide CAP. 7 versetti 6-9

Martedì 17/07/2012

Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l'ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo, egli l'accetterà".

Francesca: Versetto 6: *Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l'ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta.* Il versetto mi porta in questa direzione, a non pensare mai di giudicare prima di essere ammaestrati con la correzione e la disciplina: la via che apre al dono dello Spirito è quindi conoscere il Signore. Infatti quando manca lo Spirito del Signore manca pure la forza di estirpare l'ingiustizia perché non si è nel timore del Signore, ma nel timore verso il potente e il pericolo di imitarlo nelle sue azioni ingiuste fatte passare per giuste, ipocrisie dei farisei del Vangelo, metterebbe una macchia sulla tua retta condotta estranea alla vanità dell'ingiustizia. Versetto 9: è messo in evidenza una grande stoltezza, direi iniquità, perché conosce che Dio è l'Altissimo ma lo mette fuori completamente dalla sua onnipotenza, ma il Signore non si lascia ingannare o tentare infatti nel Vangelo Gesù vince tutte le insidie e le tentazioni del diavolo. Il Salmo Cap.1° ver.5 si contrappone al versetto 9 : "Il Santo Spirito che ammaestra fugge ogni inganno e tiene lontano dai discorsi insensati". Isaia Cap. 1 Vers.11 dice: " Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero dice il Signore. Sono sazio degli olocausti dei montoni e il grasso di pingui vitelli e il sangue di tori e agnelli e dei capri io non lo gradisco. Il Salmo 49-50 insegna il vero culto e i veri beni graditi al Signore. Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all' Altissimo i tuoi voti, invocami nel giorno dell'angoscia e io ti libererò e ti darò gloria. Infatti nel Vangelo Gesù dice alla Samaritana: ma viene l'ora ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.

Daniela: Prima di avere una posizione di giudice devi misurare la tua forza morale. Questo il versetto 6. Ricordiamo Deuteronomio 16, 18-20 in cui si parla delle caratteristiche del giudice e anche in Daniele (13, 1-60), l'episodio di Susanna, quando 2 giudici presi dalla loro passione stanno per condannare ed uccidere un innocente. Versetto 8: non sommare peccato a peccato. L'ho detto già anche più sopra . Siracide 5,5. Versetto 9: Ricordiamo l'episodio della vedova povera che versa una sola moneta ed era tutto ciò che aveva e Gesù dice: ha dato di più di tutti gli altri.(Lc. 21, 1-4).

Mirella: Continuano qui i consigli che iniziano con il *non* per dirci gli atteggiamenti da evitare e ce ne sono tanti di questi i quali in qualche modo si fissano nella nostra mente. *Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l'ingiustizia.* Diventare giudice è un incarico importante quindi deve essere sostenuto dal coraggio che consenta di andare fino in fondo nel perseguire la giustizia. La paura, l'opportunismo, ogni debolezza umana potrebbero incidere negativamente tanto da ledere l'integrità della persona e farla cedere ai potenti. Svanirebbe così la possibilità di una sentenza equa o perlomeno ne sarebbe compromessa. Versetto 8: Non pensare di continuare a peccare restando impunito perché questo non avverrà, anche se il castigo non è immediato, non si sfugge alla giustizia di Dio. E non dimentichiamo che già al Versetto 1 c'era non fare il male perché il male non ti prenda. Ora Io non c'ero l'altra volta però il male sembra

personificato, sembra uno che insegue e tenta di afferrare la propria vittima. E proprio in quel periodo c'era il Profeta Amos (C.5, 14-15) durante la lettura della messa, che diceva a sua volta cercate il bene e non il male se volete vivere. Perché se il male vi dominerà non sarete liberi, ma schiavi del male, dei vizi, ecc. Versetto 9: non basta moltiplicare le offerte per essere a posto, perché col denaro non si può comprare il perdono di Dio. Versetto 10. La tua preghiera dovrà essere costante, devi fare della preghiera un incontro personale con Dio, che si completerà in gesti di carità. Infatti molto ti sarà perdonato per un gesto di carità! E' una frase di questo tipo. Adesso non so esattamente quale sia. La preghiera non dovrà essere una noiosa ripetizione di formule dette con la bocca e senza il cuore, perché così finirebbe per stancare e scoraggiare chiunque.

Don Giuseppe: *Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l'ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente* e qui ha tradotto il nostro traduttore **getteresti una macchia**, in realtà dice porresti uno scandalo, un inciampo, un impedimento nella tua rettitudine. Qui traduce ampliando **sulla tua retta condotta**. E' già stato rilevato che qui appunto il saggio esorta il suo discepolo a non lasciarsi a quei facili entusiasmi giovanili in cui un giovane dice: - Ma se ci fossi io le cose cambierebbero, andrebbero meglio. Perché ci si sente carichi, dopo l'esame passato in positivo alla scuola della sapienza uno si può sentire molto carico da potere anche intervenire nella cosa pubblica, mentre il passaggio alla cosa pubblica richiede quella forza che appunto è tale, come è già stato rilevato, da saper resistere di fronte alle sollecitazioni dei potenti per operare secondo giustizia sia in rapporto ai ricchi che ai poveri. Perché anche qui non ci vuole una colorazione politica nel giudizio. Dice infatti il Levitico: - Non commettere ingiustizia in giudizio, non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente, ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Quindi il giudice non può dire:- Poverino! Deve giudicare secondo il principio di uguaglianza, non a caso in ogni tribunale è scritto il detto: - La legge è uguale per tutti. Quindi il giudice deve avere la forza morale per potere arrivare a questa chiarezza che lo porta al giusto giudizio contro le ingiustizie. Deve dunque combattere contro le proprie paure. **Perché temeresti di fronte al potente** e qui bisogna fare molta attenzione perché chi esercita un qualsiasi potere non deve temere il potente per piegarsi ai suoi desideri e alla sua volontà, ma deve agire con rettitudine di coscienza. Qui sta la corruzione della classe che esercita il potere pubblico sia giudiziario che civile, in quanto spesso nei posti di responsabilità si va per chiamata da parte dei potenti: i partiti, coloro che contano, ecc. Per cui si è già in una situazione di debolezza iniziale, perché tu non sei sganciato da colui che ti ha dato quel posto, quel potere quindi te lo ha dato con la convenzione tacita, ma esplicita che tu faccia il suo calcolo. A lui servono non solo persone ma anche istituzioni. Noi sappiamo come la nostra classe dirigente è una classe corrotta proprio perché non nasce il servizio dalle sane istituzioni della nazione, ma nasce invece da tutte queste alleanze che inesorabilmente portano corruzione e interessi di parte a soffocare la giustizia. In questo modo- dice il saggio - tu poni un inciampo alla rettitudine del tuo cammino - cioè favorendo i potenti tu che avevi iniziato a camminare in modo retto, nella via giusta, tu che eri pieno di zelo per la giustizia, cominci a prendere un cammino tutto tortuoso, pieno di giustificazioni, per cui tu perdi la semplicità del tuo pensiero e l'onestà del tuo comportamento e quindi ti adegui al volere dei forti. Gli esempi sono tanti a livello supremo non solo nella nostra nazione, ma anche altrove e non c'è bisogno di fare un'esplicazione esplicita. E qui il guaio grossissimo che appunto crea la paralisi delle istituzioni di un popolo è che un singolo non possa cambiare questa situazione, ma possa fare solo una pulizia di base in modo tale che le Istituzioni di un popolo possano esprimersi secondo la natura loro propria. Quindi bisogna saper eleggere quegli uomini che sono adatti a quel compito. Poi dice al vers.7, (qui traduce non fare soprusi contro l'assemblea della città), non peccare verso la moltitudine della città e non degradarti in mezzo alla folla. Assumendo un potere pubblico senza corrispondente forza spirituale e capacità di discernimento si rischia di peccare contro il popolo favorendo i potenti, sia approvando leggi inique, sia mettendo sentenze ingiuste a danno soprattutto

dei più deboli e dei più poveri. Questo ti porta ad essere degradato in mezzo al popolo, in mezzo alla folla. Aveva sperato in te tu l'hai tradita perché ti sei lasciato corrompere nell'esercizio del potere e adesso sei diventato lo zimbello del popolo: ti disprezzano. Anziché essere amato per la tua giustizia, sei da tutti disprezzato per la tua iniquità e non sei quello ne quale essi speravano di trovare la loro liberazione, la loro giustizia. Nel Qoelet c'è un passo molto significativo al riguardo - Qoelet 4, 13- 16. "Meglio un ragazzo povero ma accorto, che un re vecchio e stolto che non sa ascoltare i consigli". Infatti uscì dalla prigione per regnare. Si vede che era stato messo in prigione perché si opponeva all'ordine costituito quindi lui uscì dalla prigione per regnare e così benché fosse nella sua regalità divenne povero. Qui il Qoelet ha un linguaggio abbastanza enigmatico che vuol dire e così benché il re vecchio fosse nella sua regalità divenne povero. Fu depresso. Vidi tutti i viventi che camminavano sotto il sole con quel ragazzo, il secondo che sta al suo posto, giovane, pieno di promesse, simpatico al popolo, tutta la gente dietro, non c'è fine a tutto il popolo, è acclamato in tutte le piazze, in tutte le città, in tutti i posti, il suo volto si vede dappertutto. Ha tutto quello che era davanti a loro. Quindi è lui anche gli ultimi non possono gioire in lui, ma dopo non si appoggiano in lui perché alla fine egli fa quello che ha fatto il suo predecessore. Anche costui è vanità, è pensare il vento. Non c'è un reale e profondo cambiamento. Non è possibile. Non si dà. Il testo ebraico dice:- Non essere malvagio nel consiglio dei giudici alla porta, cercando di pervertire il giudizio durante il tribunale. Questo è un consiglio che devono ascoltare molto gli avvocati. E non procurare a te stesso una caduta nell'Assemblea perché sei uno che si manifesta malvagio. ***Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito.*** Chi giudica iniquamente si lega doppiamente al peccato, perché porta con sé oltre a quelli personali, anche quelli del popolo che ha trascinato nella via dell'ingiustizia. Diamo un'altra lettura più personale. Se uno ha peccato una prima volta non ripeta il suo peccato perché aggrava la sua situazione e si lega con fune più grossa. Il peccato paragonato alla fune, ci sono due passi nella scrittura: Proverbi 5,22 - "L'empio è preda delle sue iniquità e catturato con le funi del suo peccato". Isaia 5,18 - "Guai a quelli che tirano l'iniquità con le corde della vanità e il peccato con le corde da carro", cioè sono come animali aggiogati al carro del peccato e lo tirano con le corde proprio perché ne sono pienamente schiavi. Non dire: - Egli guarderà l'abbondanza dei miei doni e quando farà l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà. Qui il saggio condanna la leggerezza nel peccare proprio di chi pensa che dopo il peccato c'è l'espiazione e che quindi il pentimento e l'offerta otterranno il perdono di Dio. Quindi si appella alla verità perché è così, cioè Dio perdona veramente chi è pentito e accetta il suo sacrificio di lode e di espiazione, ma partire con questo pensiero che posso peccare perché dopo espio il peccato, questa leggerezza consiste nel presumere il perdono di Dio, che esso sia come un atto meccanicistico per cui chiedo e Lui, mi concede quasi che il mio gesto obblighi Dio a compiere la mia volontà. Quindi faccio dipendere la libera iniziativa di Dio, la sua sovrana misericordia, la faccio dipendere dalla mia offerta, l'abbondanza dei miei doni, per cui vedendo questa abbondante offerta Dio si placa e quindi dona il perdono, ma qui c'è un errore gravissimo che è il portare come è già stato rilevato citando Isaia, la nostra fede nell'esteriorità dei gesti religiosi senza il corrispondente interiore della conversione e quindi qui c'è il peccato, qui c'è la durezza di cuore. Proprio questo concetto meccanicistico del rapporto con Dio che anche noi possiamo sentire nei sacramenti stessi, cioè nel rapporto col Signore nella liturgia, quindi nel Sacramento della Riconciliazione e in quello dell'Eucarestia, come che compiendo noi quei gesti Egli si obblighi nei nostri confronti, ecco queste sono una presunzione e una leggerezza molto gravi perché dobbiamo sempre avere un sano dubbio riguardo la sua iniziativa. Io non so se egli mi ha perdonato. Devo sempre sentire questa parola nel mio cuore. Quindi andare a fondo perché Dio è più profondo del mio profondo, più intimo del mio intimo, finché non tocco quel punto di me stesso dove sono scomparse le mie sicurezze, dove è scomparsa la mia certezza e mi pongo davanti a Dio con timore e tremore e sento che la mia fede mi supera nei miei stessi meriti per cui mi abbandono e mi appello pienamente a Gesù Cristo il mio redentore, allora posso sperare nella sua misericordia, nel suo

perdono, ma bisogna giungere alla fede, a quella fede che è il rapporto con Dio che nasce dal pentimento, nasce dalla contrizione, nasce dall'amore. E' qui che bisogna giungere, altrimenti portare tutto all'esterno di una gestualità anche sacra, sacramentale, liturgica che appunto è stabilita secondo il volere del Cristo, ma svuotata all'interno perché non vi è tutta la partecipazione così trepidante piena d'amore, di fede, fa diventare il gesto puramente formale. E allora quell'azione che dovrebbe essere di rinascita, di purificazione, di gioia, di pienezza di vita, si trasforma in quel gesto esterno sterile, noioso, superficiale, che mi lascia alla fine così come mi ha trovato e non mi tocca nell'intimo del cuore. Ecco questo è il rischio della fede cioè di credere, ma di credere con le labbra, di non sentire che si muove tutto in noi stessi e perché si muova tutto bisogna che crolli la certezza della nostra sicurezza quella che appunto egli guarderà, l'abbondanza dei miei doni e quando farò l'offerta a Dio altissimo egli l'accetterà. Mi vado a confessare, vado a Messa, sono a posto. E allora è chiaro che poi nessuno può giudicare l'altro. Ognuno giudica se stesso per cui siamo nella sfera più personale della propria coscienza. Quindi io non posso giudicare assolutamente nessuno, dico queste cose perché le trovo scritte. E' un invito profondo che faccio prima di tutto a me stesso, quello di dire andiamo a fondo, cerchiamo la verità, perché Dio non si lascia commuovere né dall'incenso, né dall'estetica dei nostri gesti. (mi perdoni Raffaele) né dalla bellezza dei nostri canti se non c'è l'anima profonda della fede e quindi non c'è l'energia di chi si dona profondamente al Signore e spera. Allora il dubbio che io pongo sanamente all'inizio del mio rapporto e mi fa mettere in discussione tutto quello che ho acquisito, quel dubbio diventa poi la certezza della speranza , virtù teologale che il Battesimo ha infuso in me per cui non sono io che sono sicuro che egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, ma è la sicurezza che mi viene dallo sperare che si fonda su di lui perché l'ha promesso. Quindi si è impegnato in questo modo. Ma è un processo interiore che è molto più forte e vivo di un processo matematico, cioè dici i tuoi peccati io ti assolvo e sei a posto. Non lo so, a quel punto, se lo sono, se non si è messo in movimento tutto il mio essere nel profondo di me stesso. Ecco questo mi sembra molto importante proprio perché non trasformiamo la bellezza della nostra fede e anche la bellezza dell'Eucarestia e degli altri Sacramenti in un luogo dove noi viviamo una fede oscura, una tristezza direi che spesso purtroppo manifestiamo nelle nostre assemblee perché non sembriamo purtroppo, esternamente parlando, persone perdonate, ma persone che sono obbligate perché devo fare il mio dovere di cristiano a venire, o fare questo o fare quell'altro. Allora è logico che uno si ribella e dice: “ Perché devo fare questa scenata o mettere su questa scena per formalmente esprimere che sono cristiano? Di fronte a questo io non oso più dire nulla perché è chiaro che mi fermo alla soglia della coscienza di ogni uomo, perché nessuno può essere giudicato se non da Lui solo.

Prossima volta Martedì 31/07/2012

SIRACIDE CAP 7 Versetti 10-14